

ECONOMIA & LAVORO

Al via il bando dedicato alle imprese storiche

MILANO (fmh) Al via il bando «Imprese storiche verso il futuro»: sul piatto ci sono 4 milioni. Una dotazione di 4 milioni.
E' quanto prevede il nuovo bando Imprese storiche verso il futuro promosso da Regione Lombardia e Camere di Commercio lomar-

de. Si è aperto mercoledì e punta a supportare le attività storiche e di tradizione iscritte nell'elenco regionale che intendono realizzare interventi finalizzati a restauro e conservazione di beni immobiliari. E' indirizzato a chi «porta avanti, da oltre quarant'anni, attività che rappresentano presidi socioeconomici fondamentali per le comunità e i territori. La loro tradizione guida la Lombardia nel futuro», spiega l'assessore regionale allo Sviluppo economico **Guido Guidesi**. Le domande in modalità telematica sulla piattaforma webtelemaco.infocamere.it fino al 28 febbraio 2022.



«Competenze chiave per la sicurezza»

Il tema delle politiche attive al centro dell'incontro di Via Pantano che ha messo l'accento sull'importanza della formazione

Il direttore generale di Assolombarda Alessandro Scarabelli chiede maggiori sforzi per facilitare domanda e offerta di lavoro

MILANO (fmh) «Competenze necessarie per affrontare le transizioni nel lavoro». E' il senso dell'intervento del direttore generale di Assolombarda, **Alessandro Scarabelli**, che mercoledì, insieme ad altri relatori, è intervenuto sul tema delle politiche attive e della capacità della nostra economia, politica e società di rispondere con efficacia alle sfide attuali e futuro. Il dibattito è focalizzato infatti sulla necessità di passare dal concetto di «tutela del posto di lavoro» a quello della tutela dell'occupabilità delle persone. A questo cambiamento, tuttavia, non risponde ancora l'attuale sistema del mercato del lavoro. Da qui la necessità di elaborare una visione moderna del tema delle politiche attive, individuando proposte concrete su cui incentrare una strategia mirata e un confronto con tutti gli stakeholder del territorio. Aveva dunque questo obiettivo l'evento intitolato «Le politiche attive nei moderni mercati transizionali del lavoro», un incontro online al quale hanno partecipato le imprese, le parti sociali e la politica.



Scarabelli ha subito fotografato scenari attuali e futuri: «Non esiste più il posto

è allineato, il vantaggio è per tutti. Insomma, sono le competenze la vera chiave di sicurezza della vita professionale». A seguire l'intervento di **Francesco Seghezzi**, presidente della Fondazione Adapt che ha curato la ricerca da cui è partito l'incontro: «Viviamo in un mix di transizioni che richiedono un contesto di accompagnamento al lavoratore e all'impresa. E' un'attività che ha a che fare con l'amministratore

pubblico ma anche con il singolo lavoratore. Quest'ultimo, secondo la ricerca che abbiamo condotto, troppo spesso sottovaluta l'importanza delle competenze, della sua ratio. In realtà è il nuovo modo di concepire il futuro del lavoro».

Spazio quindi alla tavola rotonda che è stata caratterizzata da una carrellata di interventi in tema di politiche attive.



A sinistra il direttore Alessandro Scarabelli, e, in alto, la vice presidente Monica Poggio

parti sociali».

Duro ma realista nel suo ragionamento **Massimo Bonini**, segretario generale CGIL Milano: «In fatto di politiche attive, l'azione legislativa del Parlamento è rimasta sostanzialmente ferma. Le uniche iniziative, negli anni, hanno avuto come protagonisti imprenditori illuminati. Per il resto, non è stato fatto nulla». Il piano per le politiche attive, secondo Bonini, lo si fa a monte: «Bisogna individuare i settori strategici sui quali investire. Altrimenti le politiche attive perdono di incisività e vengono riservate a pochi noti. Ora come ora, ha aggiunto il sindacalista, «sentiamo parlare poco di sostegni all'occupazione, nemmeno del Pnrr. Bisogna iniziare a farlo, individuando le priorità».

Dal canto suo **Monica Poggio**, vice presidente di Assolombarda con delega all'Università, ha parlato invece dei mismatch lavorativi. «Persiste il problema dei disoccupati a fronte di aziende disperate che non trovano forza lavoro. Le previsioni dei prossimi anni ci dicono che mancheranno 200mila laureati e circa 190mila tecnici. Serve, al più presto, invertire la rotta».

Una nuova linea di prodotti con protagonisti lo chef, il polo formativo di Legno Arredo e la Green Milesi Gli arredi per la tavola con la firma di Davide Oldani

MILANO (fmh) Portare in tavola la sostenibilità richiede un approccio a 360 gradi: significa scegliere con attenzione le materie prime ma anche accompagnare l'esperienza di gusto con oggetti frutto di un percorso di sostenibilità. Così nasce la nuova linea di tableware Woo'd, arredi e accessori per la tavola pensati e progettati da **Davide Oldani** insieme al designer **Attila Veress**, realizzati dagli studenti e dai docenti del Polo Formativo LegnoArredo e

valorizzati dalle vernici igienizzanti Green Milesi. Una serie di soluzioni, essenziali nella forma e innovativa nella funzione, che entreranno a fare parte della mise en place del D'O, il ristorante dello chef a Comaredo: il vassoio App-poggio, Kokekoo, Robin e Olmo tree-D per il servizio delle portate in tavola, il porta soufflé O, Passepartout e Spoutop per appoggiare le posate, la giacette Pinocchio e il porta tappi Tassap. Se n'è parlato in settimana al Polo

formativo di Legno arredo di Lentate sul Seveso all'evento intitolato «Sustainable touch: il nuovo tableware di Davide Oldani - Soluzioni di design per una tavola sostenibile». Protagonisti di questa collaborazione i giovani, come evidenziato da **Luigi Mettina**, direttore della Filiera Formativa del Legno Arredo: «Ogni giorno assisto allo spettacolo di giovani contenti di venire a scuola, così tanto che terminate le lezioni non riusciamo a mandarli a casa».



Davide Oldani, chef e proprietario del ristorante D'O di Comaredo



Il consigliere regionale del Partito democratico analizza il momento delicato che sta vivendo la sanità lombarda

Premangono gli interrogativi dem alla luce dell'approvazione della riforma votata al Pirellone I conti in tasca alla sanità lombarda secondo Pietro Bussolati (Pd): «E' cara e privilegia i privati»

MILANO (fmh) «Quanto spendiamo per la nostra salute, in Lombardia?». Una domanda a cui ha provato a rispondere **Pietro Bussolati**, consigliere regionale del Pd, che, con tutto il gruppo dem, ha dato battaglia nelle scorse settimane, in Aula, contro quella che i democratici hanno definito una «non riforma» della sanità lombarda. «È solo un aggiustamento dovuto perché imposto dalle regole governative e per poter ricevere le risorse stanziata dal Pnrr», spiega Bussolati. Di fronte alla maggioranza di centrodestra

il consigliere Pd ha fatto i conti in tasca alla sanità regionale: «Intanto, si sappia che il 30 per cento dei fondi pubblici lombardi va al privato accreditato, contro una media italiana del 20 per cento. E già questo la dice lunga sull'impostazione che da Formigoni in poi è stata data al settore della salute - snocciola Bussolati -. Guardandola dall'altro lato, vuol dire che, in Lombardia, solo il 52 per cento della spesa pubblica va al pubblico, appunto, mentre tutto il resto va ai privati. La media italiana di spesa verso le strutture sanitarie

pubbliche è del 60 per cento sul totale».

Per entrare più nel dettaglio del ragionamento, il consigliere dem aggiunge che «la spesa pubblica pro capite per il privato accreditato, più la spesa privata dei cittadini verso le strutture private, più la cosiddetta spesa intermedia (ovvero, assicurazioni, medicina del lavoro, privata) valgono 1200 euro. Spendiamo, quindi, per la sanità privata più di qualsiasi altro cittadino italiano». Invece, la spesa pubblica pro capite per i medici di famiglia, sempre in

Lombardia, è di «97 euro, contro i 156 della Toscana e i 135 dell'Emilia Romagna, e dimostra quanto poco investiamo nella sanità territoriale di base, la più vicina al cittadino», aggiunge Bussolati. Per non parlare degli investimenti in materiale sanitario che in Lombardia sono crollati «del 132%, a partire dal 2012. Anche nel resto di Italia è successo, ma la media si è fermata al meno 67 per cento». Insomma, «da privati cittadini, noi lombardi per curarci paghiamo di tasca nostra più di tutti, valdostani a parte, ovvero 793 euro, mentre la media italiana si ferma a 604. E a fronte di questi dati la Lombardia è solo quinta per copertura dei livelli assistenziali minimi: davanti a noi ci sono Emilia Romagna, Veneto, Toscana e Piemonte», insiste Bussolati.